

Torino, Centro congressi Santo Volto, 16 marzo 2013

Convegno: "Sindone e vita di fede"

Enzo Bianchi

Priore di Bose

IL VOLTO DI DIO: AFFIDABILE

Introduzione

Ogni giorno, incontrando gli altri noi posiamo lo sguardo sul loro volto. Se non posiamo lo sguardo sul loro volto, significa che vogliamo non vederli, non riconoscerli; li riduciamo a essere ombre, silhouettes, accanto alle quali passiamo per andare oltre... Ma se incrociamo un volto, se lo mettiamo a fuoco, ecco emergere davanti a noi un altro, certamente anonimo, senza nome, ma individuabile a causa del suo volto unico, irripetibile. Il volto è quello spazio preciso del corpo dal quale emanano sguardo e parola, è un luogo unico nel corpo dell'umano, è l'espressione della sua identità, visione, da cui "viso" (*visum*: "veduto, visto") che ci permette il riconoscimento.

Il volto: nessuno vede il proprio volto (se non in uno specchio), ma vede sempre il volto degli altri, dell'altro, i cui tratti dicono da un lato l'unicità ma

dall'altro la parentela, la molteplicità degli apporti che l'hanno plasmato. Il volto sfugge alla ripetizione, ma nello stesso tempo racconta, testimonia distinzioni e parentele. Il volto non è solo l'insieme di elementi che lo compongono – il naso, la bocca, gli occhi, ecc. – ma è una forma capace di essere parola, di essere visione. Il volto è sempre manifestazione, epifania di un uomo o di una donna, è ciò che permette di dirlo/a persona, cioè una realtà attraversata dal suono, “parola verso”, che fa eco al suono (*per-sona*), o – per dirla con la lingua greca – una realtà che mi sta davanti, *prós-opon*, “sguardo verso”.

Nell'accendere una relazione, un rapporto con l'altro, prima di ascoltarlo noi lo guardiamo, guardiamo in particolare il suo volto. È il volto dell'altro, davanti a noi, che attira il nostro sguardo o lo respinge, che accende in noi il desiderio o inocula in noi il rifiuto. È il volto dell'altro che noi fuggiamo nella nostra memoria più di tutto il resto o, al contrario, custodiamo nel cuore per rinnovare la sua presenza. È il volto dell'altro che accende in noi il sentimento. Soprattutto, il nostro primo modo di cercare è lo sguardo: cerchiamo visi, cerchiamo il viso. Noi umani non riusciamo a pensare a un altro se non *immaginando*, facendoci un'immagine, un'immagine che abbiamo ricevuto nel vedere, il *visum*, il veduto, o che dell'altro ci fabbrichiamo. L'immagine ricevuta attesta il vero, l'immagine fabbricata dice il falso.

In ogni caso, sempre noi cerchiamo il volto, da quando, appena nati, abbiamo aperto gli occhi e cercato un volto, quello della madre, per dare inizio alla nostra storia. È nella ricerca del volto, ricerca lunga, faticosa, che costruiamo la nostra capacità di comunicare e di relazionarci, fino a quando siamo in grado di fissare un volto e dire “tu”, cioè di rivolgergli con il nostro volto una parola magari afona, non espressa sotto forma di suono. Il nostro volto, infatti, sa parlare anche senza aprire la

bocca. Il neonato cerca il volto della madre, il bambino cerca il volto dei genitori, l'amante cerca il volto dell'amato, il genitore cerca il volto del figlio, il morente cerca il volto di qualcuno che non lo faccia sentire solo nella morte. Ecco perché il volto è la parte del corpo sempre denudata, sempre esposta (e se lo si vela allora si afferma il "senza volto", *aprósopos* – dicevano i greci –, come gli schiavi privati della soggettività, come i lebbrosi esclusi dalla comunità): perché l'uomo, cercando un volto, possa trovarlo. Se non lo trovasse, non potrebbe umanizzarsi!

1. La ricerca del volto di Dio

Anche nella ricerca di Dio da parte dell'uomo (*quaerere Deum*) si cerca un volto. L'uomo, "fatto a immagine e somiglianza di Dio" (cf. Gen 1,26) non può pensare all'Altro, a Dio, se non pensando che egli abbia un volto. E non può esprimersi, per narrare il suo rapporto con Dio, se non parlando di un Dio che ha un volto: volto luminoso e di benedizione (cf. Nm 6,24-26), volto che esprime la sua parola (cf. Dt 8,3), volto che si indigna per il male. Cercare Dio, di conseguenza, è soprattutto cercare il suo volto (cf. Am 5,4; Sal 105,4); è ardere di quella sete gridata dal salmista: "Quando verrò a contemplare il volto di Dio?" (Sal 42,3); è pregare Dio affinché illumini il suo volto (cf. Sal 67,2) e non lo nasconda (cf. Sal 27,9; 44,25). Soprattutto nei Salmi Dio è presente con il suo "volto", cercato, contemplato, amato.

Eppure, ecco il paradosso, questo volto di Dio non può essere visto, non può diventare "volto" (*panim* in ebraico, vocabolo plurale, dunque "volti", viene dal verbo *panah*, "volgersi"). Dio si volge, ne siamo certi, ma noi non vediamo il suo

volto, come testimonia l'adagio che attraversa tutta la Bibbia: "Chi vede Dio muore" (cf. Es 33,20) o anche "Dio nessuno l'ha mai visto" (Gv 1,18; cf. 1Tm 6,16; 1Gv 4,12). Sì, è vero che nella Bibbia sta scritto che "il Signore parlava a Mosè faccia a faccia, come un uomo parla al suo amico" (Es 33,11): questo però indica due volti l'uno rivolto verso l'altro, due volti in ascolto, ma la visione del volto di Dio non c'è. Dio, infatti, non ha esaudito la richiesta di Mosè che desiderava vedere il suo volto ("Mostrami il tuo volto!": cf. Es 33,18): gli ha mostrato solo "le sue spalle" (Es 33,23: "*posteriora mea*", secondo la suggestiva traduzione di Girolamo) e gli ha fatto ascoltare il suo Nome santo (cf. Es 34,5-7), ma – ripeto – non gli ha mostrato il suo volto.

Il nostro Dio, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ha un volto ma non lo fa vedere: egli parla! Anzi, per dire questa impossibilità dell'uomo di vedere il volto di Dio, sta scritto che Mosè al roveto ardente velò il proprio volto (cf. Es 3,6), e così fece Elia all'Horeb (cf. 1Re 19,12-13). Non c'è mai stata un vera teofania, perché Dio si è manifestato nella visione di un roveto ardente, di un filo a piombo (cf. Am 7,7-9), di un antico di giorni (cf. Dn 7,9-14)... La visione è sempre rischiosa, è facilmente considerata dalle sante Scritture come l'affermazione di una falsa profezia. Lo straordinario della nostra fede è un Dio che ha un volto, un volto che non può essere visto ma che parla, che consegna all'uomo una parola. Dio, infatti, vuole farsi conoscere, vuole togliere il velo da sé, vuole ri-velarsi all'uomo, vuole entrare in relazione con lui, ma non vuole essere ridotto a immagine come gli dèi, idoli falsi, che si vedono e hanno occhi ma non guardano, hanno orecchi ma non ascoltano, hanno una bocca ma non parlano (cf. Sal 115,5-6). Non teofania – potremmo dire –

nell'Antico Testamento, ma preparazione alla teofania in Gesù, quindi epifania, manifestazione della voce. Mosè racconta che al Sinai Israele non ha visto altro che una voce: "Il Signore vi parlò dal fuoco; voi avete ascoltato il suono delle parole ma non avete visto alcuna immagine: vi era soltanto una voce" (Dt 4,12). Eppure noi, per analogia, affermiamo che Dio ha un volto per dire che egli vede, per poter stare davanti a lui ed essere visti: essere visti nella fede è più decisivo che vedere!

In ogni caso, tutte le sante Scritture sono attraversate dall'invocazione di poter vedere il volto di Dio, qui sulla terra se fosse possibile, dopo la morte se Dio è fedele. Gli ebrei cercavano il volto di Dio al tempio, contemplando il Santo dei Santi, dove c'era la presenza della Gloria del Signore, ma impararono anche a sperare di vedere il volto di Dio dopo la morte, secondo le parole di Giobbe:

Dopo che questa mia pelle sarà straziata,

senza la mia carne, vedrò Dio.

Io lo vedrò, io stesso,

i miei occhi lo vedranno, non un altro!

(Gb 19,26-27)

2. Gesù, il volto di Dio

Dopo i tempi dell'attesa, nella pienezza dei tempi, avendo Dio educato il suo popolo a cercarlo non negli idoli falsi, non nelle immagini manufatte dall'uomo, non nei falsi antropologici da cui gli uomini sono sedotti, ecco l'esaudimento della ricerca

del volto di Dio, un esaudimento non ancora pieno: il volto di Dio, infatti, è riconoscibile “*in aenigmate*” (1Cor 13,12), non in un vero faccia a faccia, perché Dio, del quale l’uomo poteva parlare solo in linguaggio umano, in termini umani, si manifesta in un uomo, Gesù. La parola di Dio si fa carne (cf. Gv 1,14), si umanizza; il Dio-con-noi (Is 7,14; Mt 1,23) si fa uno di noi; il Tutt’altro (cf. Is 6,3) si fa il tutto nostro. Dio ha un volto umano, quello di Gesù di Nazaret, il figlio di Maria; Dio abita in un corpo in tutto uguale a noi (cf. Eb 4,15). Diranno i discepoli coinvolti nella sua vicenda:

Noi l’abbiamo visto, dunque un volto; i nostri orecchi lo hanno udito, dunque un volto che parla; le nostre mani lo hanno palpato, dunque un corpo d’uomo (cf. Gv 1,1).

“Ecco l’uomo!” (Gv 19,5), ecco un uomo, ecco *Jeshu’a*, Gesù. I vangeli ci parlano raramente del volto di Gesù, ma quando lo fanno è per svelarci la sua identità, la sua missione, anche se i discepoli, i testimoni, hanno sempre potuto dire qualcosa di Gesù, perché ne vedevano quotidianamente il volto, identità di una persona che parla, sente, agisce, identità di tutta una vita. Sono solo i vangeli a consegnarci il volto di Gesù, quel volto – dice Clemente di Alessandria – che è il volto di Dio. Potremmo così parafrasare l’affermazione finale del prologo del quarto vangelo (cf. Gv 1,18): “Il volto di Dio nessuno l’ha mai visto, ma il volto di Gesù, il Figlio, è stato per noi il volto di Dio”, volto spiegato, rivelato. Vedere il volto di Gesù era una grazia dovuta all’economia della salvezza, secondo il disegno del Padre, era

sì un privilegio, un dono unico, ma era anche una responsabilità unica. Chi tra noi cristiani non desidererebbe di poter vedere Gesù sulla terra, nel suo corpo mortale, come lo hanno visto i discepoli? Certo, possiamo dire come l’Apostolo Paolo: “Se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così” (2Cor 5,16), ma nel cuore non potremo soffocare il desiderio di vedere quel volto, quel corpo nato da Maria e che viveva nella terra della promessa...

Vedere Gesù: sì, bastava vederlo – possiamo dire, parafrasando un detto dei padri del deserto – ma a noi spetta un vederlo nella fede, un vederlo nelle tracce del Vangelo, perché il Vangelo è Gesù Cristo e Gesù Cristo è il Vangelo: “il Vangelo è la carne di Gesù”, come scriveva Ignazio di Antiochia (*Ai Filadelfesi* 5,1). Vorremmo avere visto il suo sguardo e, soprattutto, essere stati visti da lui, che guardava con uno sguardo che era parola potente: “fissò lo sguardo su di lui [l’uomo ricco] e lo amò” (Mc 10,21), “fissò lo sguardo su Pietro” (Lc 22,21) che lo aveva rinnegato... Grandissima beatitudine vedere il volto di Gesù: “Beati i vostri occhi perché vedono ... In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro” (Mt 13,16-17), come noi lo desideriamo, ma non ci è concesso, se non parzialmente...

Parlare dello sguardo di Gesù significherebbe leggere tutti i vangeli, ma io vorrei solo fermarmi sui testi che parlano espressamente del volto di Gesù:

- il volto di Gesù è evocato 2 volte nell’evento della trasfigurazione (Mt 17,2; Lc 9,29);
- 2 volte nell’indicazione della sua salita a Gerusalemme (Lc 9,51.53);
- 3 volte nella passione (Mt 26,39.67; Mc 14,65).

a) La gloria del volto trasfigurato

Conosciamo bene la centralità dell'evento della trasfigurazione nei vangeli sinottici che la raccontano (cf. Mc 9,1-10 e par.). La trasfigurazione – quando Gesù cambiò forma (verbo *metamorphóomai*: Mt 17,2; Mc 9,2) – conclude la prima tappa del suo ministero e apre la seconda, quello della salita a Gerusalemme, luogo della sua morte e resurrezione. Questo evento è la rivelazione di Gesù ai tre discepoli a lui più vicini, Pietro, Giacomo e Giovanni, portati con sé da Gesù sull'alta montagna, dove avviene un'azione del Padre che lo chiama "Figlio amato", testimoniato da Mosè ed Elia, la Legge e i Profeti.

La trasfigurazione – secondo le parole con cui Gesù l'ha annunciata – è "vedere il Regno di Dio venire con potenza" (Mc 9,1) già qui sulla terra; è esperienza della signoria di Cristo risorto. Nella trasfigurazione Gesù è il Regno di Dio e il Regno di Dio si rivela in Gesù: Gesù è il Regno di Dio in persona, è l'*autobasileía*, come ha ben compreso Origene (cf. *Commento a Matteo XIV,7,10.17* [su Mt 18,23]). "Mentre Gesù è in preghiera" (cf. Lc 9,29) ecco avvenire una metamorfosi, una trasfigurazione: Gesù diventò altro, "il suo volto risplendette come il sole" (Mt 17,2), "l'aspetto del suo volto diventò altro" (Lc 9,29), e le sue vesti divennero bianche come la luce, sfolgoranti, risplendenti. La gloria di Dio è la gloria di Gesù: il volto e gli abiti, lo spazio dell'identità, cambiano forma e fanno vedere dietro alla carne e alle vesti di Gesù il Figlio di Dio, il *Kýrios*, il Risorto vivente. Ecco finalmente il volto di Dio, nella sua gloria: i tre discepoli lo vedono senza morire, ma la visione è fugace, elusiva... Pietro, Giacomo e Giovanni hanno contemplato la gloria di Gesù (cf. Gv

1,14; 2Pt 1,17), hanno percepito per quanto era loro possibile, per grazia, che in Gesù, il Figlio, “abita corporalmente tutta la pienezza della divinità” (Col 2,9). Il volto di Gesù è diventato volto di luce, di gloria, un volto che narrava con la luce e la gloria ciò che la voce del Padre diceva: “Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!” (Mc 9,7 e par.). Il volto di Gesù nella trasfigurazione è il volto dell’eternità a cui siamo chiamati, il volto che siamo chiamati ad assumere per essere il Figlio di Dio, il volto dei santi resi conformi al Santo.

Dopo una vita nella quale, nonostante le contraddizioni, abbiamo tenuto il viso scoperto davanti al volto del Signore, nella quale per grazia, per pura grazia, abbiamo “riflesso come in uno specchio la gloria del Signore” (2Cor 3,18); dopo la trasfigurazione lenta e faticosa nella quale siamo stati trasformati nella stessa immagine di Cristo per l’azione dello Spirito santo (cf. *ibid.*), allora non più “di gloria in gloria” (*ibid.*), ma nella gloria del Dio vivente per sempre, il nostro volto sarà esso pure un volto splendente come il sole, cioè capace di riflettere senza opacità la luce del Sole senza tramonto che è Gesù Cristo.

b) Il volto sfigurato

Gli evangelisti hanno però prestato particolare attenzione al volto di Gesù nel raccontare la sua passione. Lo hanno fatto innanzitutto ricordando che egli si era dato un volto nell’iniziare il suo cammino verso Gerusalemme. Come sempre, Gesù cercava che il suo volto fosse espressione di tutta la sua vita di Figlio, e per questo Luca annota che “nel compiersi dei giorni della sua assunzione, Gesù indurì il suo volto per andare a Gerusalemme” (Lc 9,51). Indurì il volto come il Servo del Signore

al quale il Signore stesso aveva reso il volto appuntito (cf. Is 49,2), duro come pietra (cf. Is 50,7), saldo, determinato, deciso, orientato di fronte alla passione e alla persecuzione. La sua è una decisione senza possibile ritorno e pentimento, un cammino verso una meta precisa, “l’esodo che si doveva compiere a Gerusalemme” (Lc 9,31) o “l’assunzione” (Lc 9,51) verso Dio. Quel volto orientato, duro, era così visibilmente eloquente che i samaritani, comprendendo che Gesù andava a Gerusalemme, non vollero accoglierlo (cf. Lc 9,53).

Il viso di Gesù era indurito in vista della passione che lo attendeva. Ed ecco che nella passione il suo volto cade a terra (cf. Mt 26,39) quando egli è prostrato e, dalla preghiera ardente, passa a un venir meno, a non reggersi più in piedi. Inizia così la sfigurazione del suo volto e di tutta la sua persona. Gli evangelisti sono molto precisi: tristezza, spavento, angoscia sono l’inizio della sua passione del Getsemani, sono l’inizio della sua andata verso la morte, vera *agonía* – dice Luca – nella quale “il sudore del suo volto diventò gocce di sangue che scendevano fino a terra” (Lc 22,44; cf. Mt 26,39; Mc 14,35). Volto sempre meno volto, sempre più difficile da sopportare, da vedere. E dopo la cattura e l’interrogatorio da parte del sommo sacerdote, conclusosi con il verdetto: “È reo di morte!” (Mt 26,66), il suo volto è coperto da un velo, schiaffeggiato, sputacchiato, percosso, per poter essere deriso: se Gesù è un profeta, saprà dire chi lo ha percosso, saprà indovinare chi gli ha sputato sul volto (cf. Mc 14,65; Mt 26,67-68; Lc 22,64-65; Is 50,6). Così Gesù, col volto coperto e torturato, non ha più volto: è *aprosopos*, senza volto, come gli schiavi, è *res*, cosa, nelle mani dei violenti e dei suoi nemici. Chi lo vedeva restava senza parole: incredibile ciò che vedeva, un evento mai raccontato, mai udito... Un uomo senza volto né bellezza,

un volto che non attira i nostri sguardi, che non seduce ma anzi chiede che davanti a esso, così sfigurato, ci si copra la faccia; disprezzato, percosso, umiliato, non apre la bocca, come agnello muto che va verso l'uccisione. Quell'uomo Gesù nella sua passione è la realizzazione, l'incarnazione dell'anonimo Servo del Signore disegnato dal profeta Isaia (cf., in particolare, Is 52,14-53,7).

“*Ecce homo!*” (Gv 19,5), dirà Pilato presentandolo alla folla, dunque dichiarando oggettivamente – al di là di ogni sua comprensione – che Gesù è l'uomo per eccellenza, l'uomo di cui Dio si compiace perché vive l'amore simultaneamente all'inimicizia e alla violenza patite, vive la non-violenza dell'inermità e del silenzio simultaneamente alla bestemmia e al grido che lo portano alla morte. È l'uomo povero, senza volto, dunque schiavo, l'uomo vittima nella storia di ogni potere. “*Ecce Deus!*”, potremmo dire noi che leggiamo con fede la profezia di Isaia compiutasi nella passione di Gesù. Ecco il Dio che si è svuotato, annientato (*ekénosen*: Fil 2,7), per usare il linguaggio paolino dell'inno inserito nella Lettera ai Filippesi. Ecco Dio nell'uomo senza volto, *aprosopos*. Il non volto dei non volti, un affamato, un assetato, un malato, un perseguitato, un prigioniero, uno straniero che sta davanti a noi, e noi dobbiamo decidere il rapporto con lui; e decidendo il rapporto con lui, vittima, lo decidiamo con Cristo stesso: “Avevo fame, ... avevo sete, ... ero malato, ... ero in carcere...” (cf. Mt 25,31-46). Commenta Agostino:

Un Gesù brutto e deforme? Un Gesù bello e grazioso più di ogni altro uomo (cf. Sal 44 [45],3)? Sì, lo dicono due trombe che suonano in modo diverso, ma con uno stesso Spirito soffiato dentro. La prima tromba dice: “Bello di volto più dei figli degli

uomini" (*ibid.*); e la seconda, con Isaia, dice: "Lo abbiamo visto: egli non aveva bellezza, non decoro " (cf. Is 53,2) ... Non rinunciare a sentirle entrambe, cerca invece di ascoltarle e comprenderle.

(*Commento alla Prima lettera di Giovanni 9,9*)

Questa sfiguramento è il polo contrario della trasfigurazione: là bellezza, qui bruttezza, là splendore qui umiliazione, là gloria qui svuotamento.

Questo volto non è solo visto ma è anche ascoltato:

- silenzio nella passione ("*Iesus autem tacebat*": Mt 26,63; cf. Mc 14,61; Is 53,7);
- parole di Salmi sulla croce (Sal 22,2 in Mc 15,34 e Mt 27,46; Sal 31,6 in Lc 23,46);
- volto che ormai sa solo emettere dalla bocca la preghiera, l'invocazione: "Eloì, Eloì, Dio mio, Dio mio" (Mc 15,34; Mt 27,46); "Padre" (Lc 23,34.46); "Ho sete (del Dio vivente)" (Gv 19,28; cf. Sal 42,3).

Gesù è ormai diventato preghiera, e il suo volto insanguinato, incoronato di spine, sputacchiato, tumefatto dai colpi, ora sulla croce è pronto a emettere l'ultimo sospiro, a entrare nella morte. Volto che sarà ancora velato nella tomba dal sudario, dal lenzuolo, dalle bende, in attesa che il volto di Dio si illumini e lo faccia rialzare dalla morte...

Così il volto umano di Gesù, quel volto ricevuto da sua madre Maria e dalla potenza dello Spirito santo, quel volto contemplato fin dalla nascita a Betlemme, ora conosce anche la morte, la fine. Un volto che nessun uomo vedrà più dopo quel

giorno, il 7 aprile dell'anno 30, giorno di morte e sepoltura di Gesù; volto consegnato alla terra, come avviene per ogni uomo. Ma nell'alba del terzo giorno ecco il Risorto presentarsi ancora con un volto, ma non più il volto fisico che prima tutti i testimoni avevano conosciuto. Ora è un volto di gloria, un volto spirituale, con dei tratti diversi, e i discepoli faticano a riconoscerlo: volto di un viandante a Emmaus (cf. Lc 24,13-35), volto di un giardiniere per la Maddalena (cf. Gv 20,11-18), volto di un pescatore sul lago di Tiberiade (cf. Gv 21,1-14). Il volto glorificato è plurale, esprime vari volti pur essendo il volto di Gesù di Nazaret e di nessun altro: come nella trasfigurazione anche nella resurrezione il suo volto "diventò altro" (Lc 9,29).

E così quel volto è tornato a essere invocato e desiderato come volto dell'amato, del Signore vivente. Non ci sono tracce del volto di Gesù di Nazaret, nessun ritratto, ma in questo desiderio di vederlo sono apparsi segni di quel volto:

- nel velo di una donna che, incontrando Gesù sulla via della croce e volendo asciugare il suo viso, vide su quel velo l'impronta del volto di Gesù: *vera icona-Veronica*, vera immagine ed effigie di Gesù;
- nei diversi dipinti che hanno cercato la *vera imago* da offrire ai cristiani per la contemplazione;
- nella Sindone che questa chiesa conserva come "icona" venerabile e capace di raccontare il santo volto di Gesù nella sua passione e morte.

Conclusione

Vorrei concludere questa riflessione sul volto, e quindi sul santo volto di Gesù, volto trasfigurato e sfigurato, attestando semplicemente come questo volto è credibile, affidabile, merita fede e fiducia da parte di noi uomini e donne in cerca di un volto che ci guardi, che ci veda con amore prima che noi lo contempliamo. Quando l'autore della Lettera agli Ebrei ci chiede di "tenere fisso lo sguardo su Gesù, origine e compimento della nostra fede" (cf. Eb 12,2), ci esorta a cercare quel volto nella carne di Gesù che è il Vangelo, nella carne dei nostri fratelli e sorelle che sono nella sofferenza, nel bisogno, nella condizione di vittime.

Operazione, questa, che richiede un discernimento e un riconoscimento: il grande errore che possiamo commettere, infatti, è di non ricevere questo volto dai vangeli ma di fabbricarlo noi, proiettando su Gesù le immagini che ci sono care e che ci giustificano, consentendoci così di strumentalizzare anche il Signore. Non dobbiamo dunque contemplare un idolo, un manufatto che ci seduce e ci aliena, ma accogliere l'immagine, l'icona, il volto che Dio ci dona in Gesù Cristo, il volto che narra Dio (*exeghésato*: Gv 1,18).